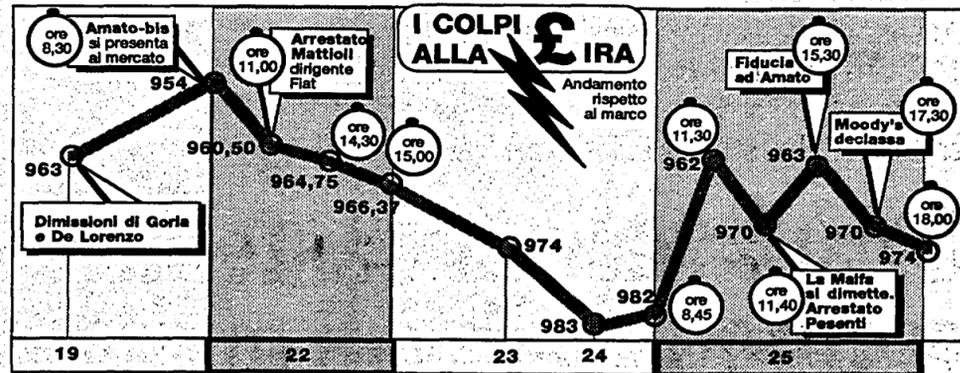


Questione morale



La nostra moneta crolla dopo essere arrivata a quota 962 sul marco. L'agenzia Usa: «Italia inaffidabile e corrotta»



Nel grafico l'andamento della lira ieri e negli ultimi sei giorni. A fianco il leader Cgil Bruno Trentin



La disperata e vana rincorsa della lira

Recupero record, poi Moody's annuncia: «Vi declasseremo»

Ancora una giornata difficile per la lira. Parte fortissimo e guadagna venti punti sul marco, spinta da Bankitalia e dalla fiducia al governo. Poi scivola sulle dimissioni di La Malfa e recupera ancora. Ma crolla dopo l'annuncio di Moody's di un probabile declassamento del debito pubblico italiano. Tonfo dei Bpt decennali a Londra. Anche Standard and Poor's ci «sfiducia». Oggi sarà un venerdì nero?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Arriveranno in Italia l'undici marzo i 2.850 miliardi che costituiscono la prima tranche del prestito Cee. Ma i tempi dei «riconoscimenti» e della «fiducia» raccolta dal ministro del tesoro Banucci sulle piazze europee appaiono lontani. In realtà è passato poco più di un mese, ma per la li-

rota. Grazie anche all'intervento di Bankitalia: le dichiarazioni fatte mercoledì da Ciampi, quelle di ieri mattina del numero due di via Nazionale, Dini, hanno «puntellato» la lira. E insieme alle parole, sembra siano arrivate anche le opere: la Banca d'Italia non conferma, ma per il secondo giorno consecutivo si sono avvertiti movimenti significativi a difesa del cambio. L'impresa è stata resa difficile da due eventi imprevisti: il nuovo cuneo politico provocato dalle dimissioni di Giorgio La Malfa e la decisione dell'agenzia di valutazione finanziaria Moody's di rivedere (molto probabilmente per abbassarlo) il «voto» sull'affidabilità del debito estero della repubblica italiana. Analoghi annunci è arrivato poco

dopo dall'altra grande agenzia di rating, Standard and Poor's. Fatti questi ultimi che lasciano poco spazio all'ottimismo: per la lira si annuncia un nuovo venerdì nero. Ma seguiamo ora per ora il contrastato andamento della giornata. Ore 9. In Italia i mercati si aprono con la lira a quota 982 sul marco e 1.596 sul dollaro. Le prime contrattazioni sono all'insegna della stabilità. Ore 11.30. In gergo si chiama rally. La lira recupera in modo formidabile, arrivando alla migliore quotazione sul marco di tutta la giornata. Secondo molti agenti di cambio, la Banca d'Italia starebbe vendendo un quantitativo imprecisato di marchi per acquistare lire. Via Nazionale non conferma, ma il direttore generale dell'istituto, Lamberto Dini, ri-

pete il concetto manifestato da Ciampi il giorno prima: la lira è sottovalutata. Ore 11.38. Le agenzie di stampa battono la notizia delle dimissioni di La Malfa da segretario del Pri. La situazione politica si ingarbuglia sempre di più, e i mercati registrano il caos. In pochi minuti la lira scivola a 970. Ma il panico dura poco. Ore 14. In Borsa va meglio, anche grazie alle Fiat. L'indice Mib chiude con un segno positivo (+0,81%) nonostante nell'arco della mattinata sia giunta la notizia dell'arresto del finanziere Pesenti (che ha frustrato l'ascesa delle azioni Italmobiliare). Il volume degli scambi ha superato i 250 miliardi, molti dei quali concentrati sui titoli di corso Marconi. La fiducia al governo spinge in alto le società «privatizzabili»: Sme, Comit, Credit e Nuovo Pignone. Ore 14.15. È l'ora delle rilevazioni indicative di Bankitalia sulle valute estere. Il marco viene «fissato» a 963 lire, il dollaro a 1.574. L'Ecu a 1.863. Pochi minuti dopo la Camera vota la fiducia al governo. Ore 17.30. La bomba. Moody's annuncia che il debito italiano in valuta torna sotto esame, in vista di un possibile declassamento. La valutazione attuale è AA3, appena due anni fa avevamo la prestigiosa triple A, il massimo. Se il voto sarà abbassato, l'Italia si ritroverà accomunata - in quanto ad affidabilità finanziaria - a paesi come Corea e Portogallo. Le ragioni della decisione? Debito pubblico, paralisi politica, Tangentopoli. Tutti elementi che accrescono il rischio Italia. Moody's annuncia anche il declassamento del debito in lire dell'Enel (che è debito pubblico) e la messa sotto osservazione di sette banche pubbliche italiane: San Paolo, Crediop, Bnl, Comit, Credit, Montepaschi, Cassa di Torino, che vanno ad aggiungersi ad Imi e Cariplo. La lira accusa il colpo e scende a 970 sul marco. E l'effetto, commentano molti addetti ai lavori, è stato attenuato dall'ora tarda. Ore 18. La lira scivola ancora, a 974, mentre sul mercato telematico di Londra si assiste al crollo dei Btp italiani: il future decennale scadeva marzo perde addirittura una lira e 28 centesimi. L'effetto-fiducia è già svanito.

«Nessun congelamento dei Bot. Il rientro nello Sme non sarà facile» «Non fate accumulare i problemi» La sferza di Ciampi sui politici

Ancora una frustata di Ciampi ai politici: il paese ha bisogno di una politica economica, lasciare che i problemi si accumulino sarebbe un errore gravissimo. L'esperienza passata insegna. Il governatore della Banca d'Italia respinge ogni ipotesi di finanza straordinaria per arginare il debito pubblico e annuncia: il rientro della nostra moneta nello Sme non è necessariamente lontano nel tempo.

ROMA. L'Italia ha davanti a sé ancora due o tre anni di difficile cammino prima di uscire dalle secche della recessione. Può farcela, visto il suo «alto potenziale» di crescita, ma c'è bisogno dell'impegno e della volontà di tutti. E in particolare di chi governa l'economia: la crisi è dura, la moneta è sottoposta ad ogni attacco, le aziende licenziano e la gente è chiamata a stringere la cinghia. Sarebbe drammatico ripetere gli errori del passato, lasciar marcire i problemi, quando serve invece perseguire con continuità un indirizzo di politica economica chiaro. È un Ciampi ancora una volta grintoso che richiama la classe politica alle sue responsabilità. Lo fa di fronte al capo dello Stato, Scalfaro, e al presi-

«Un'economia che dispone della capacità di lavoro, di intraprendenza, di risparmio per crescere ancora». Nel suo intervento, il governatore ha anche ripercorso le vicende che nell'autunno scorso portarono alla svalutazione della lira e all'uscita dallo Sme. Una rivisitazione in chiave retrospettiva, anche per rispondere alle accuse piovute su via Nazionale, prima fra tutte quella di avere bruciato migliaia di miliardi di riserve valutarie senza costrutto. «Le riserve - ha ricordato Ciampi - vengono accumulate proprio allo scopo di essere non «bruciate», ma impiegate a sostegno del cambio nei momenti di crisi». Ma soprattutto, Ciampi insiste sulle conseguenze della guerra monetaria dell'estate scorsa: non avere capito che la crisi non investiva solo la lira ma tutto lo Sme ha messo a repentaglio l'intero sistema di cambio, ed ha fatto scattare sull'economia reale le conseguenze di una lunga battaglia condotta a colpi di rialzo dei tassi di interesse. Per la lira il rientro nello Sme rimane ad ogni modo una «stappa obbligata, non necessariamente lontana nel tempo. Evidenti (e questi giorni lo hanno dimostrato) sono i ri-



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

operazioni di finanza straordinaria, una «soluzione cartarica» più volte evocata che egli giudica «perniciosa», capace di compromettere «l'immagine del paese per generazioni». Su questo punto il governatore ottiene il plauso di due economisti come Filippo Cavazzuti (Pds) e Luigi Spaventa.

Per il primo, «non esistono scorciatoie per il risanamento dei conti pubblici, il percorso è lungo e c'è un prezzo alto da pagare al quale non possiamo sottrarci, ma che va pagato per agganciarci alla ripresa internazionale». Sulla stessa lunghezza d'onda Spaventa: «Il governatore ha voluto chiarire definitivamente che di questa roba non se ne deve parlare più, gli interventi di finanza straordinaria non sono un rimedio e su questo Ciampi trova un assenso totale. Ne ha voluto parlare perché c'è sempre qualcuno che tira fuori queste idee balzane, idee che però ci costano parecchio». □ R.L.

L'INTERVISTA

Giancarlo Lombardi, voce critica della Confindustria, su Tangentopoli
«Industriali coinvolti? Solo quelli che dovevano trattare con i partiti»

«Quell'arroganza di Craxi e della sua famiglia...»

Tangentopoli? La vera causa del diluvio va ricercata nell'arroganza dei politici mentre la maggior parte degli industriali sono assolutamente da assolvere: è questa l'analisi di Giancarlo Lombardi, l'esponente che più di altri rappresenta la coscienza critica della Confindustria ma che questa volta parte all'attacco e accusa il sistema politico di aver impedito alle imprese di lavorare

RITANNA ARMENI

ROMA. La Confindustria difende gli industriali e si difende. Anche Giancarlo Lombardi che dell'associazione degli industriali è sempre stato un po' la coscienza critica, questa volta ridimensiona la critica e preferisce la giustificazione. Gli industriali non rinunciano all'immagine che in questi mesi di terremoto hanno voluto dare di sé stessi. Solo parziale colpevoli e solo perché costretti da un sistema po-

in Confindustria e non mi sembra che finora siano emersi dei fatti non sospettabili. Colpisce la dimensione, il numero delle persone coinvolte, l'entità delle cifre degli scambi e delle tangenti. E questo è certamente importante. Ma se si esamina bene la situazione vediamo che corruzione e scandali riguardano un solo settore, quello degli impianti e delle costruzioni dove è diretta la connessione con i politici e con l'amministrazione pubblica. Fra i tessili, gli alimentari e i meccanici non ci sono scandali e tangenti... E la Fiat? E l'arresto di Mattioli? Siamo di fronte alla più grande industria del paese. Ma quella è la Fiat legata agli impianti e alle costruzioni. Lo scandalo riguarda la Cogefar, non l'automobile. Le dico tutto questo non perché credo che non ci siano responsabilità, ma perché di fronte a questa sensazione opprimente di una corruzione senza confini è bene ripetere che il 90% degli imprenditori non è coinvolto negli scandali. E quindi ha torto il presidente della Confindustria quando parla di crisi di sistema? Con questa definizione Abete non allude ad un sistema economico e politico intrecciato e legato dalla corruzione? No, Abete ha ragione, ma il sistema a cui si riferisce è quello politico. Noi crediamo nello stato di diritto, crediamo nella politica e nel fatto che i politici rappresentino i cittadini e il paese. Abbiamo constatato che i partiti di governo e in parte minore anche i partiti di opposizione sono stati coinvolti in un sistema di tangenti. In-

somma, per dirla in breve il sistema politico è strutturalmente corrotto, quello industriale no. Al suo interno ci sono dei casi, dei settori... ma nulla di più. Quindi non avete proprio nulla da rimproverarci? Qualcosa da rimproverarci ce l'abbiamo anche come associazione. Qualcuno al nostro interno aveva sollevato il problema. Non si può dire che noi non sapessimo o che noi non avessimo fortissimi sospetti. Ma tutto questo lo abbiamo accettato, razionalizzato. Abbiamo accettato che alcuni di noi fossero corrotti dal sistema politico. Lei, come Abete, presenta questa immagine dell'industriale corrotto e concusso. Ma non le sembra difficile affermare di fronte all'opinione pubblica che il nume-

ro da tempo e le tangenti erano un costume, ma ad un certo punto la questione è esplosa. Perché oggi e non qualche anno fa? Il suo è un giudizio affetto da snobismo. Anche una grande azienda come la Fiat deve lavorare. E forse ha più responsabilità ed obblighi degli altri. Se il sistema era quello delle tangenti era ovvio che vi partecipasse, se il settore edilizio era dominato dal rapporto con la politica era ovvio che andasse così. Non credo proprio che Mattioli si divertisse. Le dico con sincerità, io lavoro in un altro settore e non ho avuto di questi problemi, ma non so come mi sarei comportato al suo posto. E poi, mi scusi, in questa vicenda le colpe sono di tutti. Che cosa ha fatto, dove era il più forte partito di opposizione quando avvenivano questi scambi? È vero gli scambi avveniva-

Privatizzazioni, martedì il decreto va in aula per la costituzionalità Continua la fronda Dc

ROMA. Martedì l'assemblea di Palazzo Madama deciderà se il decreto sulle privatizzazioni ha i requisiti previsti dalla Costituzione, di urgenza e necessità. La remissione in aula del provvedimento è stata chiesta dal Pds. La costituzionalità era stata confermata dalla prima commissione di stretta misura (12 a 11). Era però l'aula dei gruppi, non essendo il verdetto unanime, di chiudeme la deliberazione in aula. Il dibattito in assemblea non sarà, comunque, limitato soltanto alla costituzionalità del decreto ma che si entrerà nel merito delle norme previste e si affronteranno i temi generali che sono venuti allo scoperto nel corso della polemica Guarino-Amato. Una parte consistente della Dc sta palesemente, infatti, tutta la sua insofferenza per la soluzione che è stata data al problema. E di ieri una lettera del vice presidente del Senato ed esponente della sinistra scudocrociata, Luigi Granelli, al presidente del suo gruppo, Antonio Gava, con la quale si chiede una riunione urgente dei componenti dc della commissione Affari costituzionali, con la presenza di Martinazzoli, perché la Dc «pur assicurando leale sostegno al governo, non può approvare a scatola chiusa un provvedimento di dubbia costituzionalità che introduce nell'ordinamento una figura di ministro per metà senza portafoglio e per metà con competenze sottratte, in contrasto con le norme vigenti, ai ministri dell'Industria, del Tesoro, del Lavoro». La burrasca, quindi, è assicurata. Lo stesso relatore del provvedimento, il dc Leardo Saporito aveva, del resto, durante l'esame in commissione, avanzato non poche perplessità sul merito del decreto.